

## MONDO

**SONIA RENZINI**  
srenzini@unita.it

Ha vinto al primo turno il candidato del Cremlino a sindaco di Mosca, l'uscente Serghei Sobyanin. È riuscito a scappare, ma per poco il ballottaggio con Alexei Navalny, il blogger sceso in campo per sfidare politicamente il presidente Putin. Ce l'ha fatta Sobyanin, si è aggiudicato il 51,3 per cento dei consensi, così è passato al primo turno evitando quel ballottaggio che domenica veniva dato per molto probabile anche dalla sua vice, Ljudmila Shvetsova. Ma la sua è stata una vittoria di misura che insieme ai consensi ha acceso anche molte polemiche, sollevate fin da subito da Alexei Navalny che ha denunciato brogli che gli avrebbero impedito di correre al secondo turno. Gli è stato attribuito il 27,2 per cento dei voti. Meno di quelli che si aspettava, ma comunque un risultato inaspettato solo ai primi d'agosto, quando i sondaggi gli attribuivano appena il 3 per cento dei consensi.

#### IL PESO DEI NUMERI

Ma i numeri non devono ingannare. I consensi di Navalny hanno un peso molto più significativo di quello suggerito dalla matematica in queste elezioni, ritenute le prime libere dell'era Putin che oltre Mosca, hanno interessato tutta la Russia, coinvolgendo più di 40 milioni di elettori e 7mila amministrazioni. Se il dato è stato la vittoria schiacciante del partito di Putin «Russia Unita», ad eccezione di Yekaterinburg, negli Urali, e Petrozavodsk, nella Carelia, in questo quadro la vittoria non così schiacciante conseguita alle elezioni di Mosca ha quasi il sapore di una sconfitta per il presidente russo. È un risultato che riflette il clima insofferente maturato in questi mesi nella capitale nei confronti del governo.

Quel 27,2 per cento conseguito da Navalny è stato ottenuto malgrado il boicottaggio dei mezzi di informazione ufficiale. Ciononostante con 2.3 milioni di euro di raccolti tra i suoi sostenitori, in pochi mesi è riuscito in una rimonta sul suo rivale che ha dello stupefacente. Solo a luglio era stato condannato a cinque anni di carcere per un furto di legname, accusa secondo molti di natura politica, per essere rilasciato il giorno dopo, in attesa dell'appello, in seguito alle numerose proteste popolari. Da quel momento in poi l'avvocato di 37 anni, blogger anti-corruzione e anti-Putin, non ha perso tempo, si è rimboccato le maniche e allo slogan «Cambia la Russia, comincia da Mosca», supportato da una rete di 15mila

# Mosca, l'anti-Putin non arriva al ballottaggio

● Il sindaco uscente Sobyanin, uomo del Cremlino, vince di misura con il 51.3% ● Il rivale Navalny accusa: «Troppi brogli, voglio il secondo turno»



La conferenza stampa di Alexei Navalny fuori dal suo quartier generale ieri a Mosca. FOTO REUTERS

volontari, tra incontri spontanei e una campagna improvvisata è riuscito a conquistare in un mese oltre un milione e mezzo di voti. E a poco sono valsi i sospetti sbandierati da Putin nei suoi confronti, che anche recentemente non ha esitato ad accusarlo di «cavalcare la lotta alla corruzione solo per guadagnare punti, ma di non essere senza macchia per i suoi problemi giudiziari».

Nonostante l'esito del voto Navalny è tutt'altro che un perdente e va alla carica. Teri ha denunciato «dati truccati» e «irregolarità». Chiede accertamenti sui voti elettronici usati in modo massiccio in questa tornata e resi noti tardi, a riprova «di falsificazioni messe in atto per evitare il ballottaggio». Di più, sostiene che nessuno dei candidati avrebbe in realtà ottenuto il 50 per cento dei voti e invita il vincitore a condurre negoziati per «un riconteggio dei voti» e l'indizione del secondo turno. E mentre auspica che Sobyanin «riconosca la situazione di crisi», propone di riunire per l'occasione allo stesso tavolo non solo i due sfidanti, ma anche i rispettivi capi della campagna elettorale, oltre ai responsabili della commissione elettorale di Mosca e a quelli dei gruppi degli osservatori. Una richiesta respinta al mittente da parte dello staff elettorale del sindaco di Mosca che con una laconica dichiarazione precisa quali siano i luoghi per un eventuale riconteggio. «Si può contestare il risultato dello scrutinio o nelle commissioni elettorali o in tribunale», fanno sapere dal team di Sobyanin ribadendo che anche le organizzazioni di osservatori indipendenti non hanno messo in dubbio la validità del voto. Da parte sua il sindaco riconfermato, che si era dimesso a giugno proprio per convocare elezioni dirette, invita i cittadini alla calma e i suoi rivali a riconoscere i risultati: «Penso che i moscoviti conoscano bene le epoche di cambiamento, hanno vissuto più di una rivoluzione e nessuno, di sua volontà ne desidera un'altra. Ma se qualcuno ne ha voglia bisogna che accetti l'opinione della maggioranza».

Dal suo blog Navalny non cambia posizione: anche ieri ha ribadito di non riconoscere il risultato del voto, peraltro dominato dall'astensionismo (con un'affluenza del 32 per cento, era stata del 50 per cento 10 anni fa), ha detto che non cederà neppure un voto e ha rilanciato l'appello «a tutti quelli che hanno a cuore il destino della città» a recarsi in serata per la manifestazione autorizzata a suo sostegno in piazza Balotnaya, quella delle proteste contro il ritorno alla presidenza di Vladimir Putin.

#### NORVEGIA

### La destra di Solberg favorita nelle prime elezioni dopo la strage di Utoya

Nelle prime elezioni politiche dagli attentati a Oslo e Utoya nel 2011, ad opera dell'estremista di destra Anders Behring Breivik, in Norvegia sembrerebbe essere in vantaggio la destra di Erna Solberg. Anche gli ultimi sondaggi le attribuiscono, infatti, 10 punti di vantaggio sui laburisti del

premier uscente Jens Stoltenberg, che pur apprezzato per la sua gestione della peggiore crisi economica del dopo guerra, non avrebbe intercettato la voglia di cambiamento degli oltre 3 milioni e mezzo di norvegesi chiamati al voto. Tuttavia, la «Erna di ferro», così soprannominata per la sua politica di

rigore contro gli immigrati, quando era la governo tra il 2001 e il 2005, se confermati i sondaggi, dovrà la sua affermazione all'alleanza con il Partito del progresso, espressione della destra populista, con cui dovrebbe formare il nuovo governo insieme ai liberali e ai cristiano democratici.

# Germania, l'export in attivo un boomerang per Merkel

Sembrerebbe una buona notizia per chi comanda a Berlino, ma forse non lo è così tanto. La Germania ha chiuso i primi sei mesi di quest'anno con un'eccedenza della bilancia dei pagamenti di 96 miliardi di euro. Corrispondono al 7,2% del Pil. Poiché il trend delle esportazioni sta ancora crescendo, tutto lascia prevedere che alla fine dell'anno il saldo positivo sarà sull'ordine dei 200 miliardi, forse qualcosa in più. La crisi, insomma, non frena l'export tedesco. Ne cambia la struttura, aumentando le quote sui mercati extraeuropei, il cui incremento è stato dell'8,5% nel 2012, mentre calano quelle nei Paesi dell'euro, che sono cresciute solo del 3,5%, ma lo mantiene su ritmi molto elevati: intorno al 6,4%.

Questa medaglia che luccica ha, però, un rovescio per nulla brillante. Il boom delle esportazioni può diventare presto un problema perché induce uno squilibrio con gli altri Paesi che alla fine potrebbe avere effetti molto negativi. Lo sanno bene a Bruxelles, ma anche a Berlino, tant'è che proprio nelle misure di controllo e contenimento del debito largamente ispirate dal governo di Angela Merkel sono previste procedure molto severe contro i Paesi che sfondano, con il trasferimento all'estero di beni e servizi, il tetto del 6% del Pil che è considerato una soglia di rischio per la stabilità del sistema. Se davvero si arri-

#### L'ANALISI

**PAOLO SOLDINI**  
esteri@unita.it

### Il surplus dell'export potrebbe portare ad una condanna dell'Ue. Una carta per la Spd, che chiede di rilanciare la domanda interna

verà sui 200 miliardi di surplus lo sfondamento sarebbe notevole, certamente a due cifre. Allora scatterebbero procedure punitive previste nel Fiscal compact e la Germania, paradossalmente, si troverebbe a dover pagare un prezzo al sistema che proprio essa ha fortissimamente voluto.

Il problema posto dall'esplosione delle esportazioni va, comunque, ben al di là delle eventuali contromisure di Bruxelles. Da mesi e mesi, ormai, il Fondo monetario, l'Ocse, quasi tutti gli istituti economici tedeschi, compresi i cosiddetti Cinque Saggi istituzionalmente incaricati di fornire consigli al governo, e un numero crescente di economisti europei e americani ammoniscono Berlino sulla necessità di cambiare politica eco-



Il candidato Spd, Steinbrueck. FOTO REUTERS

nomica puntando meno sulle esportazioni e molto di più sulla crescita interna. Mentre l'export galoppa nelle proporzioni dette sopra, la domanda interna si è arenata su un misero +0,4% e pure se la Bundesbank è fiduciosa sul fatto che la debole ripresa in atto nell'area euro (Italia esclusa) potrebbe portare nel 2014 a un aumento del Pil tedesco dell'1,6%, tutti gli indici relativi al 2012 descrivono una situazione drammatica: l'edilizia è crollata del 5,3%, l'industria pesante e la produzione di macchinari e mezzi di trasporto è scesa del 4,3% e i beni di consumo leggero sono calati anch'essi, sia pur solo dello 0,9%.

Per far riprendere la domanda interna sarebbe necessario aumentare salari, stipendi e pensioni ed abbandonare la logica del contenimento salariale e dei tagli alla spesa pubblica. Anche se va detto che la politica dei tagli il governo Merkel l'ha imposta agli altri Paesi assai più che praticarla in casa, dove il welfare è stato toccato solo relativamente, la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble hanno largamente usufruito dei risparmi messi in cantiere dal governo di Gerhard Schröder con la sua «Agenda 2010» prima del 2005, hanno proseguito sulla stessa linea e per ora, almeno ufficialmente, non hanno alcuna intenzione di cambiare.

Saranno questi i temi della corsa finale verso il voto del 22 settembre? In ogni

caso pare che negli ultimi giorni la grande assente della campagna elettorale, la strategia economica dell'Europa, sia finalmente entrata nella polemica politica. E la cosa potrebbe aiutare socialdemocratici e Verdi che, sia pure con una certa timidezza, rivendicano la necessità di modificare la linea del centro-destra cui la cancelliera e ancor più i liberali sono abbarbicati. Il candidato della Spd, Peer Steinbrück e i leader verdi hanno cominciato ad insistere proprio su misure che stimolino la domanda interna, a cominciare dall'introduzione di un salario minimo garantito e da un riequilibrio del peso fiscale.

E soprattutto paiono aver trovato il coraggio di presentare agli elettori la necessità che il futuro governo accetti misure di condivisione del debito nel nome della solidarietà europea. Così, dopo che sul tema era stata messa la sordina, si ricomincia a parlare di eurobond e di Redemption Fond, il meccanismo che consentirebbe di creare una riserva comune con le eccedenze oltre il 60% sul Pil dei debiti di tutti i Paesi dell'euro. Gli esponenti della sinistra hanno in mano l'ottimo argomento che questa misura è stata raccomandata proprio dai Cinque Saggi e gode dell'appoggio della Commissione a Bruxelles. Per ora il no del centro-destra è assoluto. Ma tutti sanno che il dossier sarà inevitabilmente sul tavolo del governo che uscirà dalle urne.